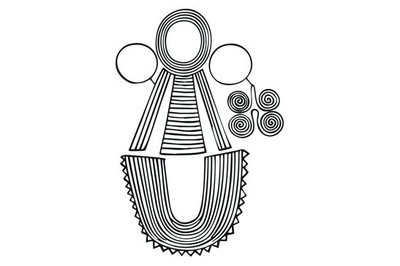
 ****

Milano, mercoledì 13 dicembre 2017

**MontagneinreteLab:** Professoressa Cattaneo, ci siamo incontrate a «Cime a Milano» in occasione della presentazione del nuovo progetto di UNIMONT nato dalla collaborazione con l’Università degli Studi del Piemonte Orientale e l’Università degli Studi della Tuscia. *Italian Mountain Lab*, questo il suo nome, intende mettere a disposizione di tutti gli attori della montagna italiana una piattaforma per la ricerca e lo sviluppo. Anche tsm crede fermamente alla necessità di unire le forze e ritiene che lo si debba fare trasversalmente, in modo partecipato e diffuso. È d’accordo con questo approccio inclusivo?

**Maria Chiara Cattaneo**: Certamente, operare in rete è fondamentale. È anche l’obiettivo delle attività della rete fra i territori alpini con ***Alps Benchmarking***. Ossia quello di dare, sulla base di dati quantitativi e confronti qualitativi, delle indicazioni che possano essere utili ai decisori politici per le scelte da compiere sul territorio. Si tratta di una ricerca-azione che deve tenere chiaramente presenti tutti gli attori (pubblico, privato, società civile). Lo stesso vale per il ciclo di incontri “Montagna 4.0: un futuro da costruire insieme” che abbiamo recentemente organizzato come Società Economica Valtellinese (SEV). Una iniziativa che coordino come Presidente del Comitato Scientifico di SEV, fortemente voluta dall’amministrazione di Bormio che ha ritenuto importante riflettere sul futuro. Abbiamo così progettato un percorso formativo che si riallacci al tema dell’identità e dell’innovazione focalizzandosi di volta in volta su aspetti diversi ma tutti legati alla poliedricità della montagna.

**M-Lab: Qual è stata la risposta della cittadinanza?**

**M.C.C.**: La risposta è buona. Contiamo circa 150 persone che si sono iscritte al percorso e hanno partecipato nei diversi moduli. Si tratta di un pubblico molto variegato che comprende sia i rappresentanti delle attività presenti sul territorio – commercianti, albergatori, imprenditori – sia amministratori, sia comuni cittadini, pensionati, ma anche studenti e loro professori, sia professionisti. In questi giorni si terrà l’incontro sull’impatto del cambiamento climatico a livello locale. Una occasione preziosa per conoscere meglio i dati, dallo scenario all’impatto a livello locale. Per ogni appuntamento abbiamo coinvolto diversi studiosi di varie università e centri di ricerca attenti allo sviluppo delle aree montane, combinando così la dimensione scientifica con quella degli esempi e dei casi studio.

**M-Lab: Welfare e territorio, innovazione di sistema e sostenibilità, conservazione delle risorse naturali, turismo e cultura sono solo alcuni dei temi trattati. Da dove nasce tutto questo interesse della Società Economica Valtellinese (SEV) per uno spettro così ampio di riflessioni sulla valorizzazione della montagna?**

**M.C.C.**: Questo profondo interesse deriva innanzitutto dalla storia di SEV, di costante attenzione per il territorio, a partire dall’impegno profuso per molti anni dal Professor Quadrio Curzio, Professore emerito di Economia Politica ora Presidente dell’Accademia dei Lincei, che promosse la costituzione di SEV nel 1993. Avendo dedicato molti studi alla montagna e allo sviluppo delle aree alpine a partire dalla Valtellina di cui è originario, fu lui ad elaborare e a proporre, prima nel 2008 e poi in una nuova edizione nel 2012, lo Statuto Comunitario per la Valtellina, dove emergono i valori di base della Comunità e sono indicati gli orientamenti per uno sviluppo di qualità. Lo Statuto offre così di fatto la prospettiva attraverso cui guardare al cambiamento; anche la rete *Alps Benchmarking* si sviluppa a partire da questa visionedove il confronto fra territori simili mira a stimolare un continuo miglioramento. Identità, valori, nuove esigenze, bisogni emergenti si uniscono così ad aspetti legati alla sostenibilità, all’economia circolare, all’innovazione. La Società Economica Valtellinese intende promuovere una valorizzazione degli *asset* locali in linea con la logica della “specializzazione intelligente”, ben consapevole della necessità di pensare a nuove possibilità strategiche, capaci di dialogare proficuamente con il tessuto locale.

**M-Lab: Quindi, dal vostro punto di osservazione privilegiato, possiamo dire di essere già in una fase di confronto e collaborazione con le amministrazioni locali e i decisori politici. Come giudicherebbe in tal senso la situazione attuale? I progetti di sviluppo locale e valorizzazione dei territori montani sono realmente diffusi e partecipati?**

**M.C.C.**: Ci sono amministrazioni sensibili e sempre più consapevoli. Ho personalmente raccolto numerosi riscontri positivi da chi partecipa ai nostri percorsi, da quella platea variegata di uditori che comprende anche tecnici e professionisti. In molti hanno ribadito il loro entusiasmo per un itinerario formativo non prettamente tecnico quanto piuttosto capace di fornire una prospettiva di visione ampia ed articolata. In diversi hanno inoltre riconosciuto l’opportunità di questo spazio politico di riflessione. Ma “politico” non nel senso dei partiti o dell’ideologia, bensì nell’accezione più nobile del termine: uno spazio comune di riflessione per l’intera collettività, a servizio della comunità. Questo non può che farci piacere perché rappresenta una conferma rispetto alla linea su cui intendiamo muoverci: nel solco cioè della riflessione su quali modelli adottare per il futuro, in un’ottica comune di riconversione del pensiero alle strategie del domani, rivolto dunque alla montagna che verrà e al bene delle giovani generazioni di abitanti. Si tratta in fondo di un lavoro paziente di ricomposizione e lettura territoriale orientata alla qualità.

**M-Lab: Il compito più difficile per i territori, quando si parla di innovazione, è forse proprio comprendere come muoversi e cosa fare in questo processo inevitabile di trasformazione. La paura di fronte al cambiamento può spingere le strutture di *governance* locali alla rincorsa di modelli consolidati non più efficaci, sebbene ancora in grado di garantire una certa dose di sicurezza e conformità all’esistente.**

**M.C.C.**: Sicuramente c’è bisogno di ragionare su offerte più integrate e guardare al futuro con le strategie di domani, e non con quelle di ieri. Il surriscaldamento globale costringerà alcune zone a farlo forzatamente, portando notevoli cambiamenti dal punto di vista dell’agricoltura, della biodiversità, della sicurezza economica, sociale ed ambientale. C’è poi da aggiungere, se parliamo in prospettiva, che anche il mercato turistico non è più lo stesso. Dico spesso che il turista è ormai diventato “infedele”, poiché cambia idea con una certa volatilità e sulla base di una serie complessa di variabili imprevedibili. Gli operatori lo sanno bene. Inoltre, la difficoltà di raggiungere alcune località di montagna non facilita certo le cose, presentandosi anzi come un evidente ulteriore svantaggio se confrontata con la situazione di altre destinazioni turistiche, più attrezzate dal punto di vista infrastrutturale. La presenza di un pesante traffico automobilistico e la palese difficoltà di accesso non giocano certo a favore delle terre alte... Le soluzioni, per una mobilità più sostenibile e non solo, però ci sono. Penso ad iniziative volte all’intermodalità e che combinino l’utilizzo delle nuove tecnologie e l’intelligenza artificiale; e - guardando anche ad altri settori - all’Internet of Things applicata all’agricoltura e alla riconversione a modelli di business eco-innovativi, con un’attenzione particolare al riutilizzo delle risorse, alla qualità dell’ambiente, alla creazione di valore nella logica *upcycle* che trasformi cioè gli scarti in prodotti a valore aggiunto. È proprio nel campo dell’innovazione che si aprono per la montagna spazi inesplorati di rinascita e attrattività.

**M-Lab: Qual è il primo passo da compiere per riuscire a implementare questo processo virtuoso?**

**M.C.C.**: C’è bisogno di formazione e consapevolezza. Il percorso che abbiamo costruito mira proprio a questo: offrire strumenti e creare una base comune grazie alla quale il cambiamento non travolga ma diventi qualcosa che si può cercare di gestire insieme. L’innovazione, per essere portata avanti in questi territori, ha bisogno di agire su tre ambiti fondamentali: 1. costruire un ecosistema integrato, dove operino attori diversi, ciascuno con il proprio ruolo. 2. Questo comporta un coinvolgimento anche istituzionale perché compito delle amministrazioni è offrire un contesto favorevole nel quale possano operare i vari soggetti, immaginando al centro le imprese, cui offrire servizi di supporto, specie a quelle in fase di costituzione. 3. E poi risorse finanziarie, che accompagnino i nuovi soggetti imprenditoriali insieme a servizi offerti, reti e network. Questo è particolarmente importante per la montagna. Le reti, su scala diversa, sono fondamentali.

**M-Lab: Il problema infrastrutturale, in montagna, è uno dei più evidenti e difficili da superare. Lo abbiamo visto anche nel corso della ricerca che abbiamo condotto nell’ambito del terzo volume di tsm dedicato alla montagna, di prossima pubblicazione con Franco Angeli. Parliamo naturalmente di infrastrutture in senso ampio, intendendo con esse anche l’accesso alla banda larga…**

**M.C.C.**: Collegamento e connessione per me sono le parole chiave, perché in aree decentrate come quelle montane per fare massa critica bisogna essere in rete. E le reti non sono solo fisiche ma anche virtuali. L’accesso alla banda larga è importante. E penso anche al ruolo dei *cluster*. La politica di coesione europea mette al centro lo sviluppo economico e sociale nei territori attraverso innovazione e governance multilivello con la **S3 Smart specialisation strategy** per cui la Lombardia, e ogni regione, ha individuato le aree di specializzazione in base a una mappatura di quanto già c’era e delle potenzialità e prospettive. I *cluster* infatti non si possono costruire proprio da zero ma nascono sulla base della mappatura dei territori con lo scopo di ‘mettere in rete’ altri attori territoriali, centri di ricerca, università, su temi specifici di interesse, come l’energia o la bioeconomia. L’obiettivo è essenzialmente fare massa critica e riuscire in tal modo a costruire progettualità di interesse che possano utilizzare per esempio le risorse europee, oltre a poter veicolare con più forza idee e risorse per le scelte che riguardano le aree di riferimento.

**M-Lab: A livello europeo è stata più volte ribadita la necessità di fare squadra per pesare realmente. Lo ha sottolineato a *Cime a Milano* anche Marco Onida, Funzionario presso la Commissione europea della Direzione generale per le politiche regionali e urbane. Invitato a parlare dei network, delle strategie e delle community di riferimento internazionali ha più volte rimarcato la necessità di fare lobbying, soprattutto alla luce del fatto che tuttora, a livello europeo, non esiste una politica specifica dedicata alla montagna…**

**M.C.C.**: Le reti sono fondamentali, come abbiamo detto anche prima. Anche la partecipazione ai *cluster* permette di far sentire di più la propria voce, ribadendo le proprie esigenze agli interlocutori regionali e indicando loro quali sono gli interessi particolari delle zone montane. I *cluster* contribuiscono a delineare traiettorie integrate di sviluppo, uno strumento di fatto intermedio tra l’istituzione e il territorio dove è possibile aggregare esigenze e competenze. Sono iniziative molto interessanti che forse non hanno ancora raggiunto tutti i risultati che si sono prefigurati ma che puntano all’eccellenza spingendo al contempo ciascuno a portare la propria competenza, focalizzandosi dunque sugli *asset* locali specifici. In un sistema integrato, per le aree montane, bioeconomia, efficienza energetica, manifatturiero avanzato, turismo sostenibile, agroalimentare… convivono e si relazionano fortemente l’uno all’altro.

**M-Lab: Come possono essere sostenute concretamente nuove iniziative imprenditoriali nelle aree montane?**

**M.C.C.**: Su questo tema nel corso di una ricerca (***Il mosaico dell’innovazione sostenibile***, 2012) avevamo avanzato la possibilità di costituire un fondo pubblico-privato che potesse sfruttare parte delle *royaltes* derivate dallo sfruttamento delle acque per progetti di innovazione sui territori, anche per fare in modo che nuove aziende decidano di localizzarvisi. Perché se è vero che per favorire nuovi insediamenti sono essenziali tutta una serie di servizi, lo è altrettanto il fatto che poter avere risorse finanziarie, come piccoli fondi pubblico-privati o di seed capital o ancora matching funds, potrebbero contribuire nel convincere nuovi residenti a scommettere su possibili opportunità imprenditoriali legate innanzitutto agli asset locali non delocalizzabili. Prendere in considerazione la possibilità di destinare per lo sviluppo territoriale parte delle royalties derivate dalle acque - anche in un momento in cui si discute il rinnovo delle concessioni - attraverso la costituzione di fondi di questo tipo potrebbe permettere ai territori di montagna di puntare su un’attività innovativa locale o che magari viene da fuori ma che comunque decide di localizzarsi in montagna.

**M-Lab: Sembra di capire che per lei rivesta particolare importanza il fatto che i territori di montagna sappiano anche attrarre nuovi abitanti…**

**M.C.C.**: Sicuramente si tratta di un tema che mi sta a cuore e che ho avuto occasione di ribadire anche in una recente intervista (link) per *Tempi moderni*, una trasmissione della Radiotelevisione Svizzera, (<https://www.rsi.ch/la1/programmi/informazione/tempi-moderni/Intervista-web-Maria-Chiara-Cattaneo-Poschiavo-9711364.html> ).

Io sono convinta che non si debba continuare a ripetere che bisogna trattenere le persone nei territori di montagna, come si sente dire da più parti … bisogna invece lasciare che i giovani vadano via, studino e facciano le loro esperienze anche professionali fuori ma poi, al tempo stesso, bisogna permettere loro di tornare. Bisogna essere attrattivi e costruire delle opportunità, per tutti, per loro e per chi invece sceglie la montagna ma non ne è originario. Nella piena consapevolezza che da un lato la città ha ancora molto da offrire in termini di opportunità ma che, dall’altro, anche la montagna è entrata a pieno titolo fra i territori competitivi: gli ultimi dati del Sole24Ore sulla qualità della vita sono lì a dimostrarlo; essi confermano che i territori alpini sono quelli dove si vive meglio. Certo, se poi prendiamo i dati sulla ricerca e sull’innovazione di Sondrio o di Belluno, ci indicano che c’è ancora strada da fare rispetto a quota di *start up* innovative e in forte crescita… per essi è allora necessario lavorare di più sulle reti, sulla creazione e sull’efficace collegamento con centri di ricerca che possano anche svolgere il ruolo di incubatori di impresa per aziende che diventino motori di innovazione e crescita per il territorio come strumenti integrati di sviluppo.

**M-Lab: Che peso dà alla specificità ed autonomia dei territori montani rispetto alla loro propensione alla crescita e allo sviluppo?**

**M.C.C.**: Io sono valtellinese e riconosco l’importanza che ha **la specificità montana** riconosciuta alla provincia di Sondrio con la Legge Delrio e poi con la Legge regionale che ne è seguita. Si tratta di un percorso “a piccoli passi” che ha visto il coinvolgimento degli enti locali con la Regione. Sondrio è l’unica provincia ad avere una legge specifica in tal senso. Per esempio è stato costituito un comitato paritetico con funzioni consultive di raccordo e concertazione Provincia - Regione. Inoltre il Presidente della Provincia partecipa su invito del Presidente di Regione Lombardia alle sedute della Giunta regionale dove sono previsti temi che riguardano la provincia stessa. È un fatto molto importante se si vuole andare nella direzione di lasciare sempre maggiori competenze alla provincia di Sondrio proprio in virtù della sua specificità montana. In generale alcuni esperti semmai sottolineano eventualmente un potenziale rischio che in prospettiva possa evidenziarsi una discrasia fra le competenze e le risorse, intese come possibilità effettiva di gestirle. Come evidenziato in un nostro quaderno di ricerca CRANEC il contesto normativo e la riorganizzazione istituzionale andrebbero pensati in funzione del territorio per permettere al sistema territoriale stesso di operare al meglio, tenuto conto dei valori di base e degli obiettivi di fondo.

**M-Lab: Come muoversi davvero nella direzione di una conversione ecologica, condivisa da centro e periferia, città e montagna? Non sarebbe meglio sviluppare capillarmente, su tutto il territorio nazionale, una svolta verso la green economy piuttosto che incrementare ulteriormente la differenza fra territori che dispongono di servizi ecosistemici, come quelli montani, e territori che, pur non disponendone, sono disposti a pagarli per continuare a danneggiare le residue risorse naturali, per ora sopravvissute ad un modello squilibrato di sviluppo?**

**M.C.C.**: Credo che si tratti innanzitutto di un ragionamento centrato sul valore, sul fatto di riconoscere a città e montagna valori e specificità per una più equilibrata valutazione sul bilancio del dare/avere città-montagna (come affermato anche in uno studio dell’Associazione Dislivelli). Certamente è fondamentale una crescente consapevolezza sulle cause e sulle conseguenze richiamando alla necessità di scelte consapevoli e coerenti sia a livello di policy, sia di sistema imprenditoriale, sia di singoli. Senza dubbio sono fondamentali produzione e consumo sostenibili che richiamano stili di vita diversi, etica e responsabilità. Se si coglierà in modo più forte l’opportunità della “green economy”, in tutti i territori, lavorando nella logica della condivisione oltre la frammentazione per uno sviluppo sostenibile di qualità, allora potranno migliorare anche i dati specifici su ricerca e innovazione e si potranno coniugare innovazione e sostenibilità ambientale, sociale, economica.

**M-Lab: Innovazione e internazionalizzazione sono due gap evidenti che separano ancora nettamente i territori montani da quelli di pianura.**

**M.C.C.**: Anche per questo è importante disporre di un aggregatore di sistema nei territori che sono decentrati. Non mi piace definirli marginali perché appunto la marginalità deve trasformarsi in un nuovo rapporto centro-periferia che diventa policentrico e non più contraddistinto dallo squilibrio percepito tradizionalmente. Nei territori di montagna tuttavia persiste inevitabilmente un’elevata frammentazioneed è proprio per tale motivo che si rende necessario promuovere l’adozione di iniziative integrate, per potersi concentrare, in rete, con una logica ispirata ai principi dell’*open innovation* sulle cose che si sanno fare meglio. Bisogna puntare ad essa con i piedi ben piantati sul territorio, consapevoli di quelle che sono le criticità ma anche le opportunità e le ricchezze di queste aree capaci di apportare un contributo prezioso al resto del Paese. Al contempo lo sguardo deve rivolgersi al mondo, tenendo nella dovuta considerazione l’aspetto globale delle proprie collaborazioni. Una prospettiva *glocal* costruita sulla base delle caratteristiche più autentiche dei singoli territori, l’unica veramente strategica e competitiva.

**M-Lab: Collegandoci alle attività della rete delle Camere di Commercio alpine, vi è stato possibile evidenziare, attraverso Alps Benchmarking, quanto la montagna sia, al di là delle sue performance in settori di punta come quello agricolo e forestale, capace di fare impresa innovativa e di successo?**

**M.C.C.**: Certo, e credo anche sia opportuno ragionare a livello olistico sul complesso degli asset che riguardano la montagna anche al di là delle risorse tradizionali. C’è bisogno di superare la versione ovattata, romanzata, stereotipata della montagna per muoversi verso una visione moderna che abbia il coraggio di servirsi del contributo della ricerca e dell’innovazione e che lavori anche a livello europeo alla scoperta e valorizzazione delle possibili filiere di sviluppo innovative e sostenibili. Aziende di qualità che operano e hanno scelto di stabilirsi in montagna non mancano così come imprese che stanno lavorando alla riconversione ecologica delle proprie produzioni nella logica del riutilizzo degli scarti e del minor impatto ambientale possibile. Esistono esperienze interessanti in numerosi territori che sono esempi virtuosi su come sia possibile lavorare sulle competenze che serviranno alle aziende di domani, nel settore manifatturiero ma non solo. I territori di montagna sono quelli più sensibili all’impatto del cambiamento climatico e al contempo quelli dove le opportunità di sviluppo ecoinnovativo e *green* diventano maggiori. La rete *Alps Benchmarking* e la sua filosofia si basano proprio su di un approccio proattivo che si confronta con le grandi tematiche *glocali* partendo dalle caratteristiche autentiche dei territori. La storia, le abilità acquisite nel corso dei secoli e i valori identitari sedimentati nel cuore della popolazione di montagna fanno da fondamenta alla nostra attività.

**M-Lab: Quindi la linea è quella dell’individuazione dei valori di base e l’orientamento è rivolto strategicamente verso un futuro di qualità per tutti?**

**M.C.C.**: Sì. Questo è quanto sinteticamente propone lo Statuto Comunitario di cui parlavamo prima. Giunge all’essenza. Valori da un lato e orientamento strategico dall’altro. La qualità rispetto alla quantità e uno sviluppo che non deve essere omologazione alle aree metropolitane ma basarsi invece sulla specificità come ponte relazionale fra città e montagna. Ecco quindi che l’idea di costituire una rete tra territori alpini è stata un po’ quella di mettere in atto gli orientamenti per monitorare il percorso: bisogna avere chiaro l’orientamento verso uno sviluppo di qualità ma bisogna vedere come nel tempo ci si muove verso questo sviluppo e quindi monitorare il percorso confrontandosi con territori simili facendo particolare attenzione a come ciascuno si posiziona rispetto agli altri. Le performance di tutti sono chiaramente in continuo movimento e non serve vedere chi è più bravo e chi è meno bravo ma procedere tutti per un miglioramento continuo.

**M-Lab: Come opera concretamente Alps Benchmarking?**

**M.C.C.**: Alps Benchmarking - che coinvolge oltre a Società Economica Valtellinese le Camere di Commercio dell’Arco Alpino da Aosta a Bolzano (Aosta, Cuneo, VCO, Sondrio, Trento, Belluno, Bolzano) prevede attività di analisi quantitativa e confronti con incontri periodici itineranti, nei diversi territori, per approfondire temi di interesse comune e condividere il lavoro svolto. A Trento ad esempio abbiamo lavorato sul tema del lattiero caseario, a Cuneo sull’acqua, ad Aosta sul turismo, a Bolzano sulla filiera bosco-legno, Nel VCO sul lapideo, con approfondimenti molto interessanti e avvio di progetti comuni. Esistono 3 report di benchmarking condivisi che abbiamo realizzato insieme e danno conto delle analisi quantitative e dei confronti qualitativi. Stiamo operando ora per l’internazionalizzazione del benchmarking nella logica di cui dicevamo prima. Siamo stati coinvolti anche nella fase di preparazione della strategia macroregionale alpina in un’audizione con la Commissione Europea in cui abbiamo portato il nostro contributo evidenziando l’obiettivo ambizioso che intenderemmo perseguire, quello – idealmente – di includere progressivamente nella nostra analisi via via altri territori coinvolti in EUSALP. L’idea è offrire un contributo dal basso con dati non soltanto a livello di regioni ma a livello di territori perché la forza di questa rete sta proprio nella combinazione tra dati quantitativi ed elementi qualitativi. Il nostro obiettivo ambizioso vorrebbe essere quello di mantenere ed estendere ad altri territori il livello NUTS3, provinciale, di territorio, senza fermarci a quello regionale NUTS2.

**M-Lab: Una questione un po’ spinosa è quella del proliferare delle community e della loro parziale sovrapposizione. EUSALP, Alpine Space, Convenzione delle Alpi e molte altre forme di cooperazione transnazionale sono certamente un supporto all’espressione delle problematiche comuni a tutte le terre alte. Non c’è però il rischio che la forza necessaria per mettere davvero al centro dell’interesse europeo le esigenze degli abitanti di montagna venga così dispersa in mille rivoli? Una rete così allargata ai territori circostanti come lo è EUSALP, ad esempio, non corre inoltre il pericolo, secondo lei, di far prevalere ancora una volta gli interessi della pianura su quelli della montagna?**

**M.C.C.**: Si tratta di reti di dimensione diversa e con specificità diverse (Trattati, programmi, strategie) ma con importanti sinergie. Credo che la nascita di EUSALP come Strategia della Commissione Europea dimostri l’obiettivo concreto di dare una risposta coordinata a problemi che si affrontano meglio insieme piuttosto che da soli. Lo scopo condiviso è quello di mettere la montagna al centro e valorizzarla. È fondamentale mettere in relazione competenze e risorse necessarie per lo sviluppo economico e sociale. La presenza delle aree circostanti di pianura viene spiegata con la volontà di creare una relazione nuova fra la montagna e la città, l’una ha bisogno dell’altra e viceversa. L’attenzione e il filo conduttore devono però restare sempre sulla montagna come focus centrale.

**M-Lab: Dal punto di vista dell’innovazione, le reti sono davvero in grado di attivare efficaci processi di crescita sostenibile e contaminazione positiva? O diventano spesso, per spirito competitivo e volontà di emergere rispetto ai concorrenti, interni ed esterni, contenitori di rivalità e autoreferenza?**

**M.C.C.**: La mia esperienza a riguardo a livello internazionale è senz’altro positiva. Le reti sono piattaforme che raggiungono il massimo del loro potenziale quando permettono di condividere risorse e conoscenze riducendo o azzerando le distanze. Nei progetti europei cui ho partecipato o che ho coordinato, sui temi dell’innovazione, si sono attivate collaborazioni che sono proseguite anche a progetto finito proprio grazie ad una condivisione di obiettivi e percorsi. Mettere a sistema esperienze condotte in aree simili rappresenta un’occasione preziosa per imparare da quanto altri hanno già fatto, anche eventualmente dagli errori commessi. Credo quindi che le collaborazioni transfrontaliere e alpine anche per le aree montane siano estremamente preziose; si tratta di opportunità che permettono di dare forma e supportare o sviluppare e consolidare collaborazioni con attori di là dai confini per una messa in rete di elementi comuni. Riguardo agli aspetti di rivalità a volte presenti direi che vanno sicuramente superati eventuali personalismi a vantaggio della massima inclusione. Nel nostro ambito, che è quello dello sviluppo sostenibile in area alpina e quindi orientato al bene delle Comunità, penso che le reti debbano cercare di essere quanto più aperte possibili per garantire a tutti l’accesso alle informazioni da un lato e la possibilità di contribuire dall’altro, riducendo il rischio delle duplicazioni. D’altro canto, è anche necessaria una certa “regia” sui contenuti per garantirne qualità e autorevolezza.